



“Ispirandomi a Basaglia ho salvato 60 mila malati psichici in Africa”

Arriva in Italia l'attivista famoso in tutto il mondo
 “Così libero le vittime di stregoni e falsi profeti”

Personaggio

DOMENICO AGASSO JR
 TORINO

Kouakou era incatenato a terra. Si trovava in un villaggio a 40 chilometri da Bouaké, in Costa d'Avorio. Chissà da quanto tempo aveva braccia e gambe bloccate da un fil di ferro. Carne e ferro erano una massa indistinguibile. Quando Grégoire lo vide, si precipitò a tagliare i fili di ferro. Ma la setticemia era ormai troppo avanzata. Il ragazzo morì poco dopo. Riuscì ancora a dire grazie al suo liberatore. E a chiedersi: «Non capisco perché i miei genitori mi hanno fatto questo, io non sono cattivo». Lo hanno fatto perché era considerato «pazzo».

Da quel giorno del 1994, Grégoire Ahongbonon gira l'Africa, villaggio per villaggio, alla ricerca di malati mentali «curati» con violenze o tenuti in catene, metodo «ancora usato per “trattare” i malati psichici», ci spiega. Li cerca per liberarli, perciò ha sempre con sé gli «attrezzi del mestiere»: cesoie, seghetto, mazza e martello. E per accoglierli

nei suoi centri. Per questo Grégoire è considerato il «Basaglia d'Africa» (nel 1998 ha anche ricevuto il Premio internazionale intitolato al neurologo italiano), o l'«Angelo dei matti».

È in Italia per raccontare la sua storia, raccolta da Rodolfo Casadei nel libro «Grégoire. Quando la fede spezza le catene» (Emi). Ha un sorriso e una voce coinvolgenti, non ha perso la voglia di scherzare nonostante i drammi che incontra ogni giorno. È nato nel 1953 a

Ketoukpe, in Benin. Nel 1971 va a Bouaké per lavorare come gommista. Poi apre un'agenzia di taxi che in poco tempo lo fa diventare ricco. Ma altrettanto velocemente si ritrova sul lastrico. Pensa anche al suicidio.

Dopo una crisi religiosa, nel 1982, vive un'esperienza di conversione in un pellegrinaggio in Terrasanta, dove nasce il suo desiderio di servire «gli ultimi tra gli ultimi, come indica Gesù Cristo». Tornato in patria, fonda l'Associazione San Camillo

de Lellis, che nel 1992 aprirà il suo primo centro. Il denaro arriva «con la Provvidenza», attraverso benefattori.

Dunque da oltre 25 anni, senza preparazione medica e tan-

to meno psichiatrica, si occupa di malati mentali in Benin, Burkina Faso, Costa d'Avorio e Togo. La sfida da vincere è evitare che le persone con problemi mentali vengano trattate come indemoniate, legate con catene, lasciate sole, diventando larve umane. Oppure «vittime di se-

dicenti profeti, che li tormentano in campi di preghiera». Lo disgusta il modo di operare «di queste sette: gente che usa il nome di Dio per incatenare i malati, bastonarli, privarli di acqua e cibo col pretesto che sono posseduti e che bisogna far soffrire il corpo per farne uscire il demonio. Combattere questa gente è la nostra lotta principale!».

Più di 60.000 persone sono state accolte; 25.000 sono attualmente ospitate in otto Centri di cura, 28 centri di consultazione medica, 13 di reinserimento. E più di mille sono le persone liberate dalle catene. Il triste record è di una donna, «Janine, tenuta prigioniera nei pressi di un immondezzaio, con un braccio bloccato in un tronco. È rimasta incatenata 36 anni».

La cura dell'ex manager di taxi è formata da «medicinali a prezzi economici, un approccio profondamente umano e uno staff di ex pazienti». Spiega lo



psichiatra Eugenio Borgna: «Sono stimolate le loro attitudini al lavoro. Non ci sono psichiatri, ma ci sono molte visite di psichiatri occidentali». Una storia per tutte è quella di Janvier, rientrato al suo villaggio dopo la cura-Grégoire: ha imparato a usare una macchina che estrae l'olio di palma dalle noci della pianta. Lo avevano tenuto incatenato per 7 anni. Adesso è sposato e ha quattro figli. E, con il suo lavoro, è diventato uno dei più ricchi del villaggio.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Il libro su Grégoire sarà presentato domani alle 15,30 al Salone del Libro di Torino



FABRIZIO ARIGOSI

L'Angelo dei Matti

Grégoire Ahongbonon da oltre 25 anni si occupa di malati mentali in Benin, Burkina Faso, Costa d'Avorio e Togo